



Il Duomo di Torino Lo conosciamo?

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 29 Numero 230 febbraio 2022

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397

Codice fiscale 97574390015

IBAN IT53J0301503200000003715355 (7 zeri) swift FEBITM1

Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680; Sito Internet: www.vivant.it; posta@vivant.it

La cattedrale metropolitana di San Giovanni Battista di Torino

Anticamente vi erano tre chiese paleocristiane, probabilmente edificate sulla base di templi pagani preesistenti, dedicate a San Salvatore (la più antica, che conservava ricordi di San Massimo, affidata ai Canonici), a Santa Maria di Dompno ("de Domini" dedicata a Maria "genitrice di Dio") e a San Giovanni Battista (inizialmente battistero, con le reliquie di Sant'Orsola e delle undicimila vergini, nonché, pare, la mandibola di San Giovanni) che



potrebbe risalire ad Agilulfo re dei Longobardi. (re dal 591 al 615), la cui moglie, Teodolinda, fece proclamare san Giovanni patrono del regno.

Le tre chiese vennero abbattute tra il 1490 e il 1492; il 22 luglio 1491 la reggente di Savoia, vedova di Carlo I, Bianca di

Monferrato, posò la prima pietra del nascente duomo, sempre dedicato a San Giovanni: la costruzione, voluta fortemente sia dal duca sia dal vescovo, Domenico Della Rovere, venne affidata ad Amedeo de Francisco da Settignano, detto anche "Meo del Caprino", che vi lavorò fino alla morte nel 1501. Non è ben chiaro chi avesse curato il progetto. Alcuni fanno il nome di Baccio Pontelli, che lavorò anche per papa Sisto IV; altri accreditano anche il disegno dell'opera allo stesso Caprino. Nel 1515, Leone X, parente del vescovo, elevava a sede metropolitana la oramai terminata chiesa di San Giovanni.

La facciata della chiesa in marmo bianco di Bussoleno (l'unico edificio della città a non essere costruito in quell'epoca in cotto), a due ordini divisi da lesene, presenta un timpano centrale (con stemma del



vescovo Della Rovere: albero di quercia, cappello cardinalizio e croce) e volute laterali: ricorda le coeve facciate della *Chiesa di S. Maria del popolo* (dove tra l'altro si trova il monumento funebre del vescovo Domenico Della Rovere) o della *Chiesa di Sant'Agostino* a Roma, o della *Chiesa di S. Maria Novella* a Firenze.

Il progetto per un ingrandimento del duomo, col fine di creare un degno ambiente per la conservazione della Sindone, risale al 1649, quando Bernardino Quadri giunge a Torino, alla corte di Carlo Emanuele II. L'idea del Quadri si basava sulla correzione del precedente progetto di Carlo di Castellamon-

te, che prevedeva una cappella ovale posta alle spalle del coro dell'edificio. Nel 1667 venne chiamato a concludere l'opera Guarino Guarini, dal 1666 già attivo nella Real Chiesa di San Lorenzo. La cupola, i cui lavori durarono ventotto anni, venne terminata nel 1694, con messa solenne. Il visitatore doveva essere certamente impressionato dall'eleganza della struttura, dai marmi che, da neri nella parte bassa, andavano sempre più schiarendosi verso la sommità.

Come ricordano alcune lapidi, in cattedrale vennero sepolti anche tre nunzi pontifici a Torino. Si tratta di: Francesco Bacod, vescovo di Ginevra, morto il 1° luglio 1568; Corrado Tartarini di Città di Castello, vescovo di Forlì, morto nel 1602, e Giambattista Lando, morto nel 1648. venne a costituire elemento religioso e figurale di cerniera tra il Palazzo Ducale (poi Reale) e la Chiesa Cattedrale Metropolitana

Da Torino Storia n. 53. L'interno non è sempre stato bianco come lo conosciamo oggi. Era bianco in origine (XV



secolo), ma fra Ottocento e Novecento fu temporaneamente rivestito con dipinti e decorazioni geometriche, risultando molto più scuro, priva della luce sulle pareti chiare. L'idea tipicamente ottocentesca risale al 1836. Vennero reclutati tre pittori piemontesi di una certa fama: Francesco Gonin, Pietro Fea e Luigi Vacca. Realizzarono grandi dipinti nelle lunette e nella volta della chiesa, mentre altre mani, anonime, firmavano la decorazione delle pareti e delle colonne, ricoprendo persino i capitelli in pietra. I dipinti del 1836 fecero quasi subito storcere il naso ai cultori dell'arte e della storia locale e per i decenni successivi si susseguirono pareri favorevoli ad una loro rimozione: nel 1926, durante l'episcopato del cardinale Giuseppe Gamba, venne decisa un'ampia campagna di restauri che comprendeva la rimozione dei dipinti e il ripristino degli intonaci originali, operazione che si concluse nel 1928.

L'abate Prever. Il 7 febbraio del 12334 in Duomo morì l'abate Prever, molto amato e venerato dai fedeli, che stramazza al suolo durante la Messa. Esposta la salma in chiesa una folla strappò on brandelli le sue vesti per farne reliquie e i capelli furono oggetto di una mischia furiosa.

La tribuna reale. Nel braccio sinistro del transetto venne fatta costruire

nel 1583 da Carlo Emanuele I la *Tribuna Reale*, collegata con la Reggia. Francesco Valeriano Dellala di Beinasco la modificò



per Vittorio Amedeo III nel 1775. Con tre ordini di palchi fu ampliata da Ignazio Perucca su disegno dall'architetto Francesco Martinez (nipote di Filippo Juvarra) nel 1777.

L'organo. Nel transetto destro si trova il grande organo a tra-



missione meccanica costruito nel 1874 da Giacomo Vegezzi-Bossi e ampliato da Carlo Vegezzi-Bossi fra il 1901 e il 1902. Lo strumento, collocato sopra una cantoria lignea dorata, ne sostituisce un altro del 1741, costruito dal torinese Giuseppe Calandra e restaurato l'ultima volta nel 1780. L'organo attuale è frutto anche di un importante restauro eseguito nel 1972 dall'organaro Emilio Piccinelli, durante il quale, fra le altre cose, sono state eliminate le trasmissioni pneumatiche del 1901-1902 ed è stata completata l'estensione della peda-



liera. L'organo conta 2 tastiere, 56 registri per un totale di 3498 canne, 4 mantici e 5 somieri.

L'ultima cena. Sulla controfacciata della chiesa, unico punto capace di accogliere e sostenere l'opera (su tavola di oltre 900



chili) si trova la riproduzione dell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci del pittore vercellese Luigi Gagna. Fu voluta da Carlo Felice per collocarla in un salone del *Palazzo Reale* dove il Giovedì Santo il re lavava i piedi a dodici poveri. Fu poi donata al *Duomo* da Carlo Alberto nel 1835. Fu restaurata, in loco senza asportarla, nel 2020.

Il portale. Il sole, grazie all'orientamento della chiesa



est-ovest, come tutte le chiese sino al Concilio di Trento, illumina il portale dall'alba al tramonto, rappresentando così, in collegamento con la meridiana del lato sud, la *Janua Coeli*, passaggio dal mondo terreno a quello spirituale.

Non poteva essere lasciato al caso nessun dettaglio, neppure i colori e i rilievi delle sculture. Non potevano inoltre mancare le armi del vescovo, presenti sul portale e sulla balaustra del duomo.

La scalinata esterna. Il duomo doveva spiccare anche per la sua posizione, per questo nel 1498 fu edificata la scalinata che permetteva di innalzare la

costruzione perfino al di sopra del castello dei duchi di Savoia.

I bombardamenti. Il duomo di Torino fu bombardato nella notte del 13 luglio 1943 da aerei della RAF con bombe dirompenti di grosso e grossissimo calibro. I danni riportati furono lievi: il tetto fu divelto parzialmente e gli infissi furono parzialmente danneggiati.

Il "palazzaccio". Nel dopoguerra al posto del palazzo settecentesco, dotato di portici, che si trovava di fronte al Duomo è stato costruito il palazzo per gli Uffici Tecnici del Comune di Torino, su progetto di Mario

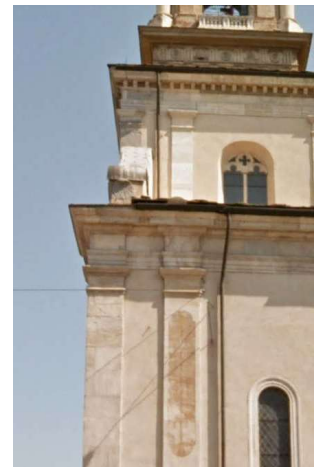


Passanti, Paolo Perona e Giovanni Garbaccio del 1957/59.

Il campanile. Romanico, nel 1351 vennero fuse tre grandi campane, ma, non si sa come mai, precipitarono al suolo e si ruppero. Per rifarle la Chiesa fece leva sulla generosità dei torinesi in cambio di indulgenze. Nel 1536 il campanile in parte crollò, ma in quell'anno successivamente le campane, dai nomi curiosi (la Vecchia, la Minioia, il Predicatore, la Mediocre, la Moncaliera) tornarono al loro posto. Nel 1468 venne innalzato per volere del vescovo Giovanni de Compey, raggiungendo 63 metri di altezza. Fu sopraelevato 1720 da Filippo Juvarra, ma non fu mai terminato (la cuspide al di sopra della torre campanaria prevista non venne mai realizzata).

La meridiana. Secondo alcuni si tratti di una "meridiana misteriosa" che in realtà non sarebbe studiata per segnare l'ora solare, ma i segni zodiacali. Lo gnomone a disco a forma di stella, con al centro un foro at-

traverso cui passano i raggi solari fornirebbe essenzialmente l'indicazione dei mesi e dei segni zodiacali relativi. La linea si



muove seguendo il percorso del sole nelle diverse stagioni: verso il basso in primavera e in estate con il segno del Cancro; verso l'alto, con il segno del Capricorno, in autunno e in inverno. Questa peculiarità avrebbe valenze spirituali, che vedono l'unione di Giovanni Apostolo e Giovanni Battista, i due solstizi, quale rappresentazione della continuità di Cristo, una sorta di collegamento tra il tempo dell'uomo con il tempo di Dio.

Naturalmente altri sostengono invece che si tratti di una normalissima e corretta linea meridiana dove lo gnomone indica il passaggio del sole sul meridiano di Torino, cioè il Mezzogiorno Vero Solare Locale svolgendo anche una funzione calendariale indicando i segni dello zodiaco.

In realtà sullo zodiaco, presente in moltissime chiese romaniche, gotiche e anche rinascimentale, ci sarebbe molto da dire...



Sfidando le paure, muniti dei necessari green-pass e delle dovute mascherine, **VIVANT** propone il prossimo incontro aperto a soci, amici e parenti, per

**martedì 22
febbraio
2022**

per una
**visita speciale al
Duomo di Torino**

Il programma prevede



ore 17.00

visita guidata da una Guida del Duomo alle opere artistiche della Chiesa.

ore 18.30 (qualcuno potrebbe aggiungersi solo a questa seconda parte) visita guidata da parte del Parroco, **don Carlo Franco**, al ***Duomo sconosciuto*** (Sacrestia, Sala dei Collegiati ed altro) con ovviamente commenti e storia specifica

ore 19.30, per chi lo volesse, cena in un qualche locale lì intorno (il Parroco è invitato e, se ne avesse voglia, anche la Guida). Ai prenotati verrà indicato il locale scelto.

Come ricorderete, è opportuno prenotarsi (tel. 011 6693680 > lasciare un messaggio sulla segreteria, oppure posta@vivant.it). Grazie.



Continua la raccolta di firme per chiedere che ad Oporto non venga dimenticato re Carlo Alberto, sottoscritta ad oggi da più di 170 persone. Per firmare la petizione basta andare sull'indirizzo qui sotto (copiare e metterlo su Google) e seguire le facili istruzioni

<https://www.change.org/p/robertomoro-fastwebnet-it-in-loving-memory-of-king-carlo-alberto-stay-and-death-in-porto-7e60c553-8f04-4c43-8770-05a928c35175>

 **Firma questa
petizione**